

Progetto Albatros

Seminario introduttivo

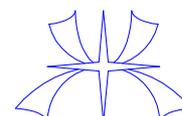
Abstract della relazione

Il disabile nella società che lavora

Dott. Gianluigi Loi

Sommario

Aspetti pedagogici.....	2
Rappresentazioni	2
Disabilità e dovere	2
Adulti disabili.....	2
Giochi a somma zero.....	3
Speranze	3



Aspetti pedagogici

Rappresentazioni

Del disabile e del suo rapporto con la società esistono diverse configurazioni.

Le società hanno prodotto nel loro percorso rappresentazioni differenti che continuano ad agire interiormente le azioni rispetto al diverso.

Disabile mostro con la sua doppia configurazione di elemento che fa paura e crea disagio e nello stesso tempo è dotata di dono e poteri che i normodotati non possiedono.

Disabile scemo del villaggio, da proteggere e occultare, da utilizzare per trastullo, invidiando ipocritamente una semplicità che il progresso della società ha negato per sempre.

Il disabile eterno bambino, senza prospettive di crescita, senza bisogni di adultità, asessuato, alieno dai cattivi sentimenti, sfortunato e per questo da assistere per sempre, trasformando una reale prospettiva pedagogica in una presenza a vita, senza obiettivi.

Disabilità e dovere

Costruendo, scavando nel disagio verso il diverso, la normativa ha creato, grazie al contributo delle associazioni di categorie, impegnate in una autoricognizione di tipo culturale, riferita alla propria identità, una struttura di leggi che hanno compiuto un passaggio dall'assistenza alla promozione, dal disabile monolite al disabile soggetto non solo di diritti, ma anche di doveri.

Ecco, il concetto di dovere applicato al disabile la grande eresia che dobbiamo fare nostra per uscire da secche assistenziali e costruire una reale integrazione.

Si parla spesso di diritto al lavoro, meno spesso si parla del fatto che una repubblica democratica si fonda sull'apporto di tutte le forze per la propria costruzione.

Il disabile ha il dovere, con la sua specificità, con quello che di peculiare può dare, alla costruzione della società.

Accettare in pieno la logica del collocamento obbligatorio, così come era stata costruita, su basi rivendicative, significa perdere la possibilità di costruire una reale nuova cultura di integrazione.

Non si vogliono certamente rifiutare i benefici che tale legge ha portato sul piano dei diritti, della consapevolezza collettiva che la redistribuzione sociale della ricchezza ha messo in primo piano, si vuole sottolineare che bisogna operare una svolta, una svolta sul piano dei doveri.

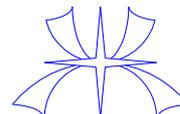
Adulti disabili

Spostare il piano dal disabile bambino al disabile con un percorso di adultità da compiere, coi suoi strappi e con le sue cadute, coi suoi ritardi e le sue peculiarità.

Ci sono diversi tipi di disabili, da quelli con una cultura di corpo e con una protezione normativa persino eccessiva (i minorati sensoriali) a quelli completamente privi di prospettiva (gli psichiatrici gravi, i pluriminorati).

Certo è comunque che tutti siamo accomunati in questa grossa svolta di civiltà, passare dalla rivendicazione (da applicare) all'uso delle norme per il bene della collettività.

Questo significa ripensare il rapporto formazione lavoro (quanto potrebbero insegnare certe esperienze di collocamento assistito da mediatori alla difficoltà di occupazione dei cosiddetti normodotati) in termini di flessibilità e ricorsività.



Bisogna innescare processi reversibili e che possano essere messi a punto in riferimento alle risposte di sistema, continuare a curare l'inserimento e curare nel contempo l'impresa che assume un estraneo, un alieno, bonificare psicologicamente il mondo di lavoro.

Bisogna affinare la tecnica del bilancio di competenze, per sviluppare al massimo le capacità lavorative residue, leggerle in termini comportamentali e non più ideologici.

Giochi a somma zero

Senza dimenticare l'insegnamento che il disabile, con la sua presenza può dare al mondo del lavoro:

- la centratura sulla qualità del processo piuttosto che sul risultato
- la tematizzazione della diversità come vincolo di sviluppo
- la riscoperta del mondo emozionale
- il confronto coi fantasmi stereotipi della disabilità
- i processi solidaristici
- la tutorship come mezzo di utilizzo dei dipendenti con esperienza (riconversione in diversi ruoli lavorativi di dipendenti anziani)
- l'eccellenza dell'impresa, la sua qualità globale come capacità organizzativa interna di integrare il sociale.

Un giocattolo, dunque che rischia di andare in frantumi.

Disoccupazione dilagante, impossibilità di garantire adeguati livelli di protezione sociale (crisi dell'attuale modello di welfare) rischiano di innescare processi difficilmente controllabili.

L'equilibrio, il bilancio fra un capitalismo del profitto che fatalmente espelle i più deboli e un solidarismo che prosciuga i conti pubblici mantenendo gli emarginati in condizione di esclusione dorata (costruita su prebende pubbliche) può essere impostato solo se l'impresa comincia a cercare la qualità dei suoi prodotti anche nei climi relazionali che al suo interno si giocano e su quanto può sopportare in termini di perdita immediata di profitto e se il mondo della disabilità riesce ad essere messo in grado di produrre tutto quello che può produrre, attraverso collocamenti mirati ed interventi formativi di supporto.

Speranze

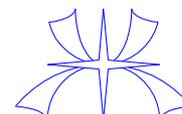
La tecnologia e in specifico la telematica offre una possibilità di ripensamento nuovo di queste tematiche.

Trasformando il concetto stesso di lavoro (si pensi al concetto di trasformazione del prodotto), ritmo, luogo nel quale svolgere l'attività, apre spazi perché professionalità di alto livello si costruiscano nel mondo della disabilità motoria e sensoriale.

Ma è un'altra la grande frontiera che la tecnologia riassume in se, la possibilità di costruire arti nuovi a chi non li ha, la trasformazione della percezione del corpo e di parte di corpo che si utilizza per trasformare e produrre.

E' solo apparentemente strano che la tecnologia (alienante a un primo sguardo) permetta a chi ha un corpo che non risponde a standard di normalità di esercitare funzioni essenziali allo sviluppo del pianeta.

Gli ausili tecnologici continuano a svolgere la funzione evolutiva che hanno sempre svolto, dalla selce scheggiata che ha trasformato la disabilità fisica dell'uomo in risorsa del più grande e vorace predatore del pianeta alla stazione di lavoro che consente ad un cieco di elaborare informazioni al centro esatto di quell'universo senza centro che è la rete per tutto il mondo.



La trasformazione telematica fa giustizia di quella rivoluzione industriale che ha tagliato fuori gli inabili dai processi produttivi e ricostruisce, a patto che accadano opportuni processi di formazione, quella uguaglianza di prospettive alla nascita che è il fondamento di ogni democrazia compiuta.

Si costruisce una identità nuova, legata alla propria immagine virtuale, costruita, creata da quello che è il prodotto della propria mente delle proprie capacità.

Il passo che comunque tutti dobbiamo compiere è quello di costruire un'identità disabile, scoprire in noi le radici della diversità, della nostra mostruosità agli altri.

Costruire una identità planetaria centrata sulla qualità dei processi più che su quella dei prodotti, sul singolo contributo che ognuno può e deve dare allo sviluppo del pianeta.

Una identità che non può non essere reticolare, fondata sul riconoscimento delle proprie dipendenze rispetto agli altri, del proprio livello di inabilità, dei meccanismi di solidarietà che passano, in questo delicato momento da opzione culturale ideologica a motivo stesso della sopravvivenza della specie umana sul pianeta.

Modello di inserimento lavorativo:
progetto integrato di inserimento lavorativo

